

IL FUSO

Se n'andarono alla fiera di S. Filippo d'Agira e la lasciarono sola. Le dissero: ti porteremo i nastri per la vetrina, ti porteremo la roba per il grembiule; ma tu non mettere il muso fuori della porta, prenditi il fuso e fila la tua lana. Se n'andarono, e restò sola con la paura che non venissero i ladri a rubarla. Si fece il segno della santa croce, e pensò: perché devono venire i ladri a rubarmi, che non ho niente? Si mise dinnanzi allo specchio e s'aggiustò. Vide ch'era bella, e disse: possono venirmi a rubare perché sono bella. Si ricordò di tante storie che correvano, e brrr! il sangue le si faceva acqua. Una volta avevano rubata la figlia del re e l'avevano spogliata nuda senza lasciarle nemmeno la camicia, i mali cristiani! Pensò che lei tutta nuda sembrava una torcia e si ricordò che aveva un neo come una lenticchia accanto al capezzolo destro e nessuno glielo aveva mai visto: e non lo doveva vedere nessuno ma suo marito, se il Signore glielo mandava. Prese il fuso e cominciò a filare, dritta come una lancia in mezzo alla stanza. Le galline come il fuso prillava allungavano il collo a vedere quella meraviglia: Sc sc sc! Sc sc sc! Il fuso girava, torcendo la lana, e come s'abbatteva a terra, ella lo fregava forte sulla coscia e prrrr! si metteva a tarantellare sul terreno come il figlio di massaro Luigi l'Indovino, quando suonavano l'organetto. Come ballava! il fuso luceva girando, e sembrava davvero un uomo col verticchio¹ che pareva la pancia, e lei teneva per la testa, come si tiene un pupo di legno per farlo rappresentare o come il Signore tiene gli uomini con il filo attaccato alle stelle.

Buongiorno, compare Michele! Buongiorno, comare Concetta! l'aveva sempre dinnanzi gli occhi quel santo cristiano! l'aveva come una spina nel cuore! Sapeva di far peccato, ma le veniva sempre in testa, e non aveva l'animo di scacciarlo via. Com'era bello! la mattina quando metteva il basto alla mula e le diceva ridendo: comare Concetta, vi saluto; mi avete pensato stanotte? Lei si sentiva sbattere il cuore nel petto come una colomba nella gabbia, e diceva tutta in una vampa: perché vi devo pensare? E lui: perché io vi penso tutta la notte!

Si mettevano a ridere tutti e due, e si lasciavano così, senza dirsi più nulla... Ora il fuso girava girava, e pareva tutto lui, quando suonavano l'organetto.

Senti verticchio, ascolta verticchio,
senti verticchio che devo contarti...

Tornavano i suoi genitori dalla fiera di San Filippo d'Agira e: cosa m'avete portato, padre mio? cosa mi portate, madre mia? Ti abbiamo portato un corpetto d'argento, una veste di seta ricamata. Mettevano fuori dalla bisaccia tutto quel ben di dio. C'erano nastri, c'erano fettucce, c'erano spilloni; e c'erano scarpine coi ricami d'oro. Ella si abbigliava come per andare a nozze: si figgeva nelle trecce quegli spilloni, si attaccava un nastro rosso tra i capelli, si metteva quegli scarpini da reginotta. Le vicine venivano a guardarla con tanto di bocca aperta, e dicevano: guardate com'è bella Concetta, la figlia del massaro Giovanni il Trovato! - La toccavano di qua e di là per vedere come erano fatte quelle vesti: quel corpetto d'argento, quella veste di seta ricamata. Ma ancora la messa cantata non era suonata, e il sole si ficcava nella stanza a guardarla anche lui, quant'era bella. Per farsi vedere tutta, lei si affacciava alla finestra, tra un cesto di basilico e il vaso dei garofani, e...

Senti verticchio, ascolta verticchio,

senti verticchio che devo contarti...

Nella strada c'era lui, tutto vestito di nuovo come un re di corona, e a vederla così bella e risplendente si faceva pallido come un morto e non sapeva articolare parola. Poi diceva: - Buongiorno, comare Concetta! siete bella come il sole! – Lei non sapeva che rispondere, tanto il cuore le battagliava dentro, e restava lì come una fantasima, che le vicine si mettevano a ridere sotto il naso. La madre di dentro le gridava: che fai costà! entra, se non vuoi che te le dia con la ciabatta, pupa di pezza! Ma non sapeva spiccicarsi di là, e si sentiva mancare a sentirsi guardare così, come una madonna, da quel bel figlio di mamma. Le campane a un tratto si mettevano a saltare in tutto il cielo, come prese anch'esse da quell'allegrezza: din! don! don! don! e lei correva a mettersi lo scialle a pizzo. Il gallo a vederla così le faceva tanto d'inchino e strillava, preso anche lui dall'allegrezza!²

... a vederla con il cuore tutto da un'altra parte mentre su l'altare il prete cantava la messa - diceva: ti manderò all'inferno con tutte le scarpe! Ma sentiva un'altra voce dietro di sé e doveva essere certo quella del demonio tentatore: guardalo dunque com'è. Resisteva un pezzetto e poi si voltava a guardarlo con un gran tonfo nel cuore: e lo vedeva sempre là, e quegli occhi lucenti le si figgevano lentamente nel cuore come un paio di spilloni in una matassa di trecce, e ci restavano. Si sentiva impallidire come un giglio al sole forte di giugno, e le avemarie le scappavano dalla bocca come perline di vetro giù per le scale. Non sapeva più dove fosse, e le pareva di fare un voto a San Cristoforo.

- San Cristoforuccio mio, se me lo date per marito vi porto una torcia a pie' scalzi.

Ma ah! la madre in quel unto le dava una pedata negli stinchi: non ti voltare più, figlia scellerata! Oh, che poteva farci se le pareva di esser come il girasole nella grasta, e quel cristiano era il suo sole. Ma scacciava via il pensiero con una stratta rabbiosa, pregando il Signore di levarglielo dagli occhi ch'era peccato mortale in chiesa alla presenza di Dio incarnato. Ma

Senti verticchio, ascolta verticchio,
senti verticchio che devo contarti...

Quegli le veniva davanti tra un'avemaria e l'altra, più luminoso e splendente di prima e si raccomandava con quegli occhi da spietrare una rupe: e diceva: comare Concetta, avete il cuore duro come un ciottolo di fiume. Lei si voltava da un'altra parte per non sentirlo più; ma poi le parole le saltavano fuor dalle labbra, senza poterle tenere: Ma voi siete il martello e me l'avete spaccato in cento pezzi, questo povero ciottolo.

Come Dio voleva, la messa era finita; pareva che fossero passati cent'anni e fu invece il dopopranzo stesso. Se lo vedeva in casa con la sua mamma e col massaro Luigi suo padre; e dicevano: - Comare Assunta, c'è Michele che vuole vostra figlia Concetta: gliela volete dare? - Li facevano sedere accanto, lei che teneva gli occhi bassi, e lui che non sapeva dove tenere i suoi. Gli altri raccontavano le prodezze della loro gioventù, amareggiandosi della vecchiaia che li faceva gronchi. Si guardavano in faccia, e sorridevano, loro due ch'eran giovani e verdi, e chi sa quanti anni dovevano passare prima di arrivare in quel punto. Lui diceva: ora ti posso vedere bene davanti a tutti, e chi non vuole si possa rodere il fegato, porco giuda cane! Si mettevano a ridere senza sapere il perché. E lei diceva: Anch'io ti voglio bene. Non sapevano più che dirsi: ma avevano il cuore gonfio e contento.

-
1. Il virticchio, in siciliano è il fusaiòlo, pezzo di legno rotondo bucato in mezzo che, nella filatura a mano, s'infila nel fuso per farlo girare con maggiore regolarità. [NDR].
 2. Il manoscritto a questo punto manca di una pagina nella quale era narrata l'andata in chiesa dei due innamorati. [Nota di Sarah Zappulla Muscarà].

(Archivio di Vittorio Lanza presso l'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano, Catania)